

Popolo di Roma  
7. 6. 28

## La 2<sup>a</sup> parte delle "Beatitudini", all'Augusteo

Con la sesta, settima e ottava beatitudine, che unitamente alla quinta già eseguita domenica, costituivano il programma del concerto di ieri sera all'Augusteo, Cesare Franck non ha procurato all'uditorio impressioni diverse da quelle suscitate dalla prima parte del suo poema religioso. Anche di queste tre ultime beatitudini i caratteri più facilmente rilevabili appaiono: una coralità uniforme e assopita che soltanto s'avviva sotto le violente percosse degli accenti melodrammatici, ribattuti dall'orchestra con ritmi concitati, come ad esempio nel *La foule* e nel *Satan et tutti* della settima beatitudine, e nell'*osanna* finale; un cromaticismo apertamente wagneriano che si manifesta in modo particolare nelle parti strumentali; infine un raccolto lirismo affiorante tutte le volte che l'alta tensione degli episodi più densi di contrasti si trasforma in una placida corrente più propriamente mistica nella quale le parole giustizia, pace, speranza felicità ondeggiavano dolcemente. Abituati ormai a siffatti trapassi, si può dire che tutta l'attenzione dell'ascoltatore è concentrata nell'attesa di queste oasi che s'annunciano quasi sempre

con le voci del « coro celeste » o del « coro dei giusti » alle quali, o subito o poco dopo, segue alta e lontana la voce di Cristo. Cristo però non ha molta parte in queste beatitudini e il suo dolce, assorto fraseggiare (che fa ad esempio del *bienheureux les pacifiques!* : *seront du Seigneur après le enfants* la più elevata pagina della settima) non costituisce che una sola volta il nucleo espressivo cui attingono vita e calore melodico le voci corali: al principio del finale quando entra il « coro degli angeli ». Né gli altri soli dei quali si sono accresciute le Beatitudini in questa seconda parte, hanno il potere emotivo riscontrato nella prima: ché *Satana* declama un linguaggio oscuro e assolutamente inefficace, e la *Mater dolorosa* seppure comincia bene, il suo canto a mezza strada va a sfociare nei modi e nello stile della più genuina grande opera francese che si possa immaginare.

Quanto al « quartetto dei farisei » e al « quintetto dei pacifici » non riteniamo che siano fra gli episodi meglio realizzati. Nel quintetto poi la condotta delle voci è tale che alla conclusione non si riesce più a seguire il filo del discorso. La qual cosa potrebbe anche essere stata determinata dall'esecuzione vocale di ieri sera, non certo eccessivamente nitida e precisa.

I momenti di maggior valore estetico a nostro parere sono da scegliersi perciò oltre che nei soli della voce di Cristo, in qualche frammento dei cori femminili della sesta beatitudine, del « coro celeste » e dei due primi « cori dei giusti ». Le Beatitudini, dunque, restano quell'opera di profondo rispetto che merita il nome dell'autore e la sua lunga, fervida, tormentata fatica, ispirata da una fede purissima e illuminata da un'ardente aspirazione religiosa. Ma chi volesse cercarvi il Cesare Franck che ci è caro e la cui personalità si mostra con impronte decise e indelebili, non troverebbe di che soddisfare il suo desiderio.

Bernardino Molinari ha concertato anche questa seconda parte delle Beatitudini con grande cura, sì da animare quanto era necessario l'architettura dell'opera. Le sonorità strumentali e vocali sono parse ben equilibrate e per quanto si riferisce strettamente alla funzione del coro, questo è dimostrato efficacemente preparato. Dei colisti non ci ha convinto il basso Flamini nella parte di *Satana*. Gli altri, le signore Brulet e Anitua, e i signori Lo Giudice, Tofanetti, Castello e Righetti son sembrati meritevoli degli applausi che l'uditorio, foltissimo, ha rivolto loro dopo ogni parte. Si capisce però come le più cordiali manifestazioni di consenso siano state rivolte al maestro Molinari e al maestro Somma lungamente acclamati alla fine del poema.

Domani sera venerdì saranno duplicate il prologo e le prime sei beatitudini.